



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 07-08-09/07/2007

ARGOMENTI:

- Doping: la squalifica di Basso e il ritiro di Gibilisco (2 art.)
- Diritti tv: modesta proposta per non litigare
- Calcio: le agevolazioni italiane
- Melandri: "L'Italia si è rialzata"
- La nascita del codice etico-sportivo
- Atletica: Pistorius correrà a Roma
- Europei di scherma: oro per le ragazze della spada
- Il percorso vita e il trionfo del Marocco alle Maccabiadi
- Emigranti del calcio: la storia di Federico
- I classici della storiografia nostrana del calcio (2 pagg.)
- Firmato l'accordo tra ANCC-Coop e Forum del terzo settore (2 pagg.)
- Servizio civile: 5500 volontari in più
- Uisp sul territorio: boom di concorrenti per mediofondo a Senigallia, le semifinali del torneo antirazzista ad Ancona e la Gran fondo a Pescara (3 art.)

BASSO La squalifica non ferma i controlli

LUIGI PERRA

Era uno dei corridori più controllati in assoluto. Ma è sorprendente constatare come lo sia anche adesso che è «disoccupato» e sta scontando una squalifica di 2 anni. Ivan Basso ormai ci è abituato. Mercoledì il varesino si stava allenando, come fa ogni giorno con la cocciutaggine di chi dovesse tornare a correre domani, quando a casa sua si sono presentati gli ispettori dell'antidoping per un controllo a sorpresa.

La cosa sarebbe sorprendente di per sé, considerato che Basso è fermo dal 30 marzo, ultimo giorno di gara alla Vuelta Castilla y Leon, e potrà tornare a gareggiare solo nel 2009 (la squalifica scade il 24 ottobre 2008). Ma i più sorpresi sembra siano stati proprio gli ufficiali medici, che hanno bussato alla porta della sua abitazione di Cassano Magnago e si sono visti aprire dalla moglie Michaela: «Ivan è fuori per l'allenamento...».

Mercoledì il Coni a casa del varesino con l'appoggio di Uci e Wada: test a sorpresa sangue-urina

Forse non erano al corrente delle abitudini di Basso, che non è sceso dalla bici neppure nei momenti più bui della scorsa estate, quando fu escluso alla vigilia del Tour 2006 per il coinvolgimento nell'Operacion Puerto. L'imbarazzo comunque si è risolto quasi subito: Basso è tornato dalla seduta quotidiana e si è sottoposto al controllo sangue-urina, ordinato dal Coni con l'appoggio di Uci e Wada.

REGOLARE Chiariamo. Si trattava di un controllo regolare. Basso è infatti tuttora un tesserato, in quanto titolare di una licenza rilasciata dalla Federciclo e convalidata dall'Uci, per cui può essere sottoposto a tutti i controlli. Per non averne più, Ivan dovrebbe dare le «dimissioni» da corridore: cioè scrivere una lettera di revoca della tessera alla Fci e all'Uci.

Ma il vincitore del Giro 2006 non ci pensa proprio. La sua vita d'atleta va avanti come se nulla fosse. Il vare-

sino continua a compilare il formulario dell'Uci per fornire la propria reperibilità quotidiana. E ha deciso che continuerà anche a sottoporsi ai controlli trimestrali del sangue nei laboratori dell'Uci, pur non essendo obbligato a sostenere gli esami medici del «suivi medical» Uci, che certifica l'idoneità a gareggiare.

ESEMPIO Basso infatti vuole che la sua «storia» ematica continui a essere costantemente monitorata, come quando era in attività. «La Federazione internazionale mi ha sempre citato come esempio per la credibilità dei miei valori — ha dichiarato di recente —. A 18 anni il mio ematocrito era intorno al 43%. Lo stesso dato di quando ho vinto il Mondiale under 23 nel 1998 e il Giro d'Italia nel 2006».

Nel dossier difensivo che presentò alla Disciplina della Fci, c'erano infatti i dati di ben 64 controlli (41 a sorpresa) tra il 1998 e il 2006. Cosa che tuttavia il 15 giugno non gli ha evitato il massimo della pena: 2 anni di stop, a fronte dei 21 mesi richiesti dalla Procura del Coni, a cui Basso aveva confessato che era lui a nascondersi sotto lo pseudonimo Birillo (il nome del suo cane) e che erano sue cinque sacche di sangue sequestrate al dottor Fuentes, ma mai utilizzate.

Basso ha rinunciato al ricorso al Tas e aspetta. E intanto stacca tutti quelli che incontra sul Cuvignone.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

9/02/2007

Gibilisco: «Mi ritiro, non sono un criminale»

LORENZO MAGRI

E' arrivato a Padova ieri pomeriggio. E oggi avrà gli occhi di tutti addosso. Giuseppe Gibilisco, che lo voglia o meno, sarà il «personaggio» del 21° meeting della città veneta. E non perché lunedì ad Atene è tornato a 5.70. Venerdì la Procura antidoping del Coni lo ha deferito chiedendo due anni di squalifica per il coinvolgimento nell'inchiesta «Oil for drug». Sabato, dopo la riunione della Commissione giudicante della Fidal, conoscerà il suo destino. Ma, vada come vada, ha già preso una decisione definitiva.

«Salterò qui a Padova (sfidando anche l'olimpionico Tim Mack), martedì a Losan-

«Non voglio fare la fine di Pantani
Ancora due gare,
poi all'Università»

na e forse domenica 15 a Sheffield. Poi lascerò l'atletica. Sono stato trattato come un criminale. Questo non è più il mio mondo».

L'accusa, vista la sua frequentazione col dottor Santuccioni, è chiara.

«L'ho subito ammessa. Sono stato messo al bando dopo che la Procura di Latina mi aveva prosciolto anche periziando e ritenendo incomprensibili certe intercet-

tazioni. Il Coni, invece, mi ha condannato sulla base di quelle stesse intercettazioni che, chissà per quale miracolo, sono diventate comprensibili e girate ai giornali. Ho vissuto questi ultimi tre anni in un incubo e solo grazie alla mia famiglia e ai miei amici ho evitato di fare la fine di Marco Pantani. Non mi sono mai dopato, non ho mai pensato di farlo e per questo posso guardare in faccia chiunque senza timori. La mia vicenda è stata strumentalizzata, pago colpe non mie. C'è qualcuno che si è accanito contro di me. Quindici anni di sacrifici e di lavoro, di allenamenti a Formia in solitudine, anche di tanti controlli, ordinari e a sorpresa che mai hanno rivelato parametri fuori dalla

norma, vengono cancellati da accuse infamanti».

La legge sportiva parla chiaro e agisce di conseguenza.

«Voglio pagare la mia colpa, la frequentazione. Ma per un tentato uso, mai provato, non si può essere condannati come un delinquente. Allo sport ho dato tanto, ora sono in prima pagina per aver frequentato un medico discusso».

Saranno gli ultimi salti?

«E' una decisione presa in queste ultime ore. Andrò in fondo alla vicenda coi miei legali. Ma, ripeto, lascerò l'atletica, tornerò in Sicilia e mi iscriverò all'Università. Non voglio fare la fine di Pantani e voglio lavorare per evitare ad altri di fare la mia fine».

LA GAZZETTA SPORTIVA

8/07/2007

di
**Ruggiero
Palombo**

Diritti tv: modesta proposta per non litigare

«**I**o quella scadenza non la supero». Più che una minaccia, una certezza. Giovanni Melandri aspetta il 20 dicembre. Se la Lega non trova un accordo decente sulla spartizione delle risorse televisive dal 2010 in poi, ci pensa lei. Forte di una legge dello Stato appena approvata e scritta in maniera tale da sembrare fatta apposta per litigare, proprio come stanno facendo a Milano. Dice la legge: «...in modo da garantire l'attribuzione, in parti uguali, a tutte le società partecipanti di una quota prevalente di tali risorse, nonché l'attribuzione delle restanti quote al soggetto preposto (la Lega), il quale provvede a ridistribuirle tra le società partecipanti alla competizione stessa tenendo anche conto del bacino di utenza e dei risultati sportivi conseguiti da ciascuna di esse; ferma restando la destinazione di una quota delle risorse al fine di valorizzare e incentivare le categorie professionali inferiori etc etc».

Una quota prevalente da dividere in parti uguali che vuol dire? Il 50% o basta la maggioranza relativa, che potrebbe anche essere più bassa? E i risultati sportivi: contano quelli del campionato precedente o degli ultimi 50 anni? E la quota delle risorse da destinare altrimenti, cosa rappresenta, l'uno o il 10%?

C'è da litigare da qui al 2010. Alla luce dell'immediata spaccatura determinatasi tra grandi (Inter, Juve, Milan, Roma più la new entry Napoli) e mediopiccole, sarà utile porre un paio di paletti. Primo: se la Lega tra sei mesi si ritrova a passare il testimone della decisione al ministero per «manifesta impossibilità» a farlo da sola, tanto vale chiudere i battenti. Secondo: le grandi non hanno torto nel pretendere un giusto riconoscimento perché sono loro che «tirano» il mercato, ma non possono pensare di non lasciare qualcosa sul campo, rispetto al presente e ai prossimi tre anni.

In soldoni, se è vero come dice Galliani che nel 2010 la torta dei diritti tv da spartire sarà di almeno 1000 milioni di euro, sarebbe giusto che la metà di essi fosse davvero spartita in parti uguali. 500 diviso 20 dà 25: e per le piccole 25 milioni di euro sono un'enormità rispetto al presente. La forbice deve passare dall'attuale 7 a 1 a un massimo di 4 a 1. Amen.

P.s. La Camera di Conciliazione e Arbitrato del Coni ha appena ridotto la squalifica di Tullio Lanese, ex-presidente dell'Aia, da due anni e mezzo a un anno. Così da consentirgli, almeno in teoria, di poter concorrere a cariche elettive in seno all'Aia. Una vergogna.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

7/07/2007

Negli stadi il Fisco fa la differenza

Francesco Abiuso
Valentina Mellis
MILANO

■ L'uso della leva fiscale può essere utile per lo sviluppo economico, ma può anche dare una mano alle star del pallone desiderose di esibirsi all'estero. Dei grandi calciatori che si sono distinti negli ultimi mondiali del 2006, ad esempio, nessuno gioca nella Bundesliga, il campionato tedesco. Mentre la Spagna sembra essere la meta preferita di molti sportivi stranieri.

Interrogandosi su questo squilibrio, un gruppo di esperti fiscali di Ernst&Young ha fatto i conti in tasca ai club di sei Paesi europei (Germania, Regno Unito, Italia, Francia, Olanda, Spagna), per capire qualisiano i costi fiscali e previdenziali a carico delle società, a parità di salario netto versato ai giocatori.

Dallo studio, reso noto a giugno (segnalato dai quotidiani spagnoli, nonché dalla stampa sportiva di casa nostra) emerge che il Paese della corrida è un paradiso fiscale per i calciatori stranieri. Per un giocatore che guadagna 500mila euro netti all'anno (i salari sono negoziati in base al compenso netto), un club iberico spende complessivamente 680mila euro, contro il milione a carico di una società italiana e gli 1,3 milioni di oneri per un club francese. Se il compenso del calciatore passa a due milioni netti, i costi totali salgono a 2,6 milioni in Spagna, 3,9 milioni in Italia e 5,4 milioni in Francia.

In Italia, invece, contributi e agevolazioni per i club mirano più a sostenere i giovani talenti nostrani che non ad attirare quelli stranieri; già peraltro numerosi nel nostro campionato.

La legge Beckham

L'asso nella manica dei team spagnoli è la «legge Beckham» (in vigore dal 2004), varata poco dopo l'arrivo dell'attaccante inglese al Real Madrid: una disciplina fiscale ideata per favorire l'ingresso nel Paese di imprese, dirigenti e professionisti stranieri, garantendo loro una «flat tax» con aliquota fissa al 25% (24% dal 2007) solo sui redditi prodotti in Spagna. Una condizione che distingue nettamente i lavoratori stranieri fiscalmente residenti nel Paese da tutti gli altri, soggetti invece a una pressione di oltre il 40% sulla totalità dei redditi.

Il divario tra il regime fiscale degli stranieri e quello "ordinario" a carico degli spagnoli è evidente

guardando al costo totale di oneri fiscali e previdenziali, per 500mila euro netti di compenso dati a un calciatore: nel primo caso l'aggravio è 180mila euro, nel secondo 404mila.

Mantenere una squadra

Lo studio di Ernst&Young nota che per mantenere una squadra di 24,7 calciatori, di cui 11,1 stranieri (una media in linea con i componenti dei team della Bundesliga), supponendo che ciascuno guadagni 500mila euro netti all'anno, il Paese in cui si spende di più è la Francia (32,6 milioni), soprattutto per gli elevati costi previdenziali. Per garantire alle star del calcio

un compenso netto uguale a quello dei colleghi che militano nei club tedeschi o britannici, le società francesi devono spendere il doppio per tasse e contributi.

Non va molto meglio in Italia, dove la stessa squadra costa 24,8 milioni e gli oneri previdenziali e fiscali, per un salario di 500mila euro, ammontano a 507mila euro.

Il costo del team passa a 23,09 milioni in Gran Bretagna, e a 22,5 in Germania. In cima alla classifica dei Paesi con il trattamento fiscale più mite per gli stranieri si trovano l'Olanda, dove la squadra-modello costa 21,5 milioni l'anno, e la Spagna, dove la spesa si riduce a 19,8 milioni. Il buon posizionamento dell'Olanda è dovuto alla presenza, anche nel Paese dei tulipani, di una «flat tax» con aliquota al 30%, della quale beneficiano calciatori professionisti e lavoratori in genere arrivati dall'estero.

Le agevolazioni italiane

Contributi e agevolazioni a favore delle squadre italiane si concentrano sulle categorie inferiori del settore professionistico e di quello dilettanti, e mirano a incoraggiare le squadre a puntare sulla formazione di giovani talenti. In serie C, dopo le agevolazioni della Finanziaria 2004 (legge 350/03) che concedevano un credito d'imposta del 30% a chi assumesse giovani calciatori, quest'anno la partita si giocherà sulla ripartizione dei contributi federali. Saranno infatti premiati i team che avranno schierato in campo giovani nati a partire dal 1984 o, meglio ancora, nati dal 1990. Il contributo non varrà per giocatori ceduti temporaneamente o prestati dai club di A e di B, e non si terrà conto di quelli schierati in campo nelle ultime tre giornate di campionato.

A beneficio delle società dilettanti, invece, esiste da diversi anni il premio di addestramento e formazione tecnica. Alla stipula del primo contratto con una società professionistica da parte di un giovane calciatore, all'associazione sportiva che lo ha cresciuto spetta un contributo esente Iva in cui ammontare varia in base all'età del neoprofessionista e alla serie in cui andrà a militare, ma che in ogni caso l'associazione si impegna a reinvestire nel «perseguimento dei fini sportivi».

U SUE 240AE
8/07/2007

L'ITALIA SI E' RIALZATA

Un anno intenso, difficile, faticoso, produttivo, affascinante anche per Giovanna Melandri. *Signora Ministro, vuole riviverlo con noi?*

«Partirei dalla mia visita a Coverciano. Sì, proprio quella dei maledetti sandali: a Roma c'era il sole, poi quell'acquazzone ha colto tutti di sorpresa. Ma erano settimane che pioveva.

Metaforicamente: lettere, messaggi, critiche pesanti, interferenze, pressioni per bloccare la partenza degli azzurri verso la Germania. Bisognava metterli al riparo, e la mia visita a Coverciano ha avuto un duplice significato: dare un sostegno istituzionale alla Nazionale e separare le due partite, quella da giocare sul campo e quella per voltare pagina dopo calciopoli».

Anche lei nell'occhio del ciclone?

«Fu un momento molto complicato, la solitudine della Nazionale era forte. Beccandomi le mie belle critiche, scelsi di schierarmi. Marcello Lippi apprezzò questo gesto con gratitudine».

Un anno vissuto intensamente. Gli azzurri a Berlino hanno vinto, la sua partita si sta ancora giocando.

«Il passo del riformatore è graduale, paziente, costante, tenace. La mia partita non è finita, ma si sta avviando a conclusione. Siamo a metà del secondo tempo... Oggi il calcio ha nuove regole, si sono riformati la giustizia sportiva, i regolamenti arbitrali, quelli dei procuratori, lo statuto della Federcalcio dove è finita la gestione commissariale e ci sono nuovi vertici. Grande merito a Luca Pancalli, che con un lavoro umile e tenace ha cambiato le regole interne».

Gli scettici non mancano.

«I cambiamenti sono concreti ed effettivi. Con un Parlamento che ha difficoltà a far approvare le leggi, questo ministero ha portato a casa la nuova normativa sui diritti televisivi del calcio coinvolgendo maggioranza e opposizione. La legge delega è la cornice dei principi: io sono pronta per riempire il quadro, guardi», dice tirando fuori un plico dal cassetto della scrivania, «questi sono i decreti attuativi, già pronti. Ma abbiamo dato sei mesi alla Lega Calcio

per risolvere autonomamente i suoi problemi. Anche quello sarà un grande segnale di cambiamento».

Segnali tenui, ancora lontani.

Matarrese non è certo un nome nuovo.

«Non si può chiedere a un ministro di non rispettare l'autonomia e le nomine di un'associazione di impresa come è la Lega. In Italia il problema del rinnovamento della classe dirigente è trasversale e il calcio non fa eccezione.

Un ministro può guardare, osservare e prendere atto. Diverso per Abete, eletto a capo di una Federazione ampiamente rinnovata nella sua struttura giuridica».

Torniamo a un anno fa, a Cannavaro che solleva al cielo la coppa del Mondo.

«È stata una vittoria epocale per il significato identificatorio e sociale che ha avuto. Gli italiani avevano da poco respinto con il referendum una riforma costituzionale che avrebbe spaccato il Paese. Il Mondiale ha permesso di ritrovarsi attorno a un patriottismo gentile, significativo, sintetizzato dallo straordinario gioco di squadra della Nazionale in cui Lippi ha reso tutti utili, tutti necessari alla vittoria».

Emozioni, ricordi di quei giorni?

«La più forte: i fischi di Dortmund nella partita contro la Germania. 90 minuti assordanti, lo spicchietto di tifosi italiani assolutamente zittito. Io seduta vicino al ministro Schaeuble che dopo il primo gol impreca. Io la butto sulla frase politicamente corretta, ma alla sua imprecazione alla volta celeste sul secondo gol dei nostri, ho preferito ammutolire. A Berlino invece nessuno in tribuna d'onore si era accorto della capocciata di Zidane: la Merkel ricevette un sms in cui si spiegava il perché dell'espulsione e lei gentilmente passò il suo cellulare a tutti: Napolitano, me, Kofi Annan, Clinton. Curioso quel passaparola».

Brucia ancora lo schiaffo di Cardiff con il no all'assegnazione degli Europei?

«La Uefa ha fatto una scelta di politica calcistica favorendo i Paesi della nuova Europa. Quel che mi ha colpito è stata la certezza dei vertici del calcio italiano che immagino sia il frutto di una certa autoreferenzialità. Mi auguro ora che il calcio italiano vinca ancora una volta sul campo. Dal canto nostro, gli Europei rientravano in un progetto di ristrutturazione e riqualificazione degli stadi che è comunque nella nostra agenda e non a caso è stata affidata a Pancalli. Con gli stadi e la riforma della legge '91 sul professionismo, concluderemo il secondo tempo della nostra partita».

L'effetto Italia mondiale c'è ancora?

«Certo. I giocatori si stanno prestando a portare la loro testimonianza nelle scuole, Lippi sta per diventare goodwill ambassador alle Nazioni Unite e il suo primo intervento sarà un progetto di solidarietà attraverso lo sport in Libano, e la Federcalcio sta mettendo a punto un viaggio dei campioni del Mondo verso il prossimo Mondiale in Sud Africa con tappe solidali nei Paesi africani. L'effetto Mondiale targato Italia durerà a lungo».

Guido Rossi l'ha più sentito?

«Mai più. Andandoserie via si è riferito al suo successore e al Governo come a soggetti non intenzionati al cambiamento: un giudizio che non accetto. Noi siamo gente seria».

LA GAZZETTA DEL SERA

- SPORTWEEK -

7/07/2007

Radio e tv, stop a insulti e violenze nasce il codice etico-sportivo

ROMA — Addio alle radio o alle tv che lanciano proclami e minacce, mai più immagini violente "che possano provocare effetti di emulazione": sta nascendo il "codice di autoregolamentazione delle trasmissioni di commento degli avvenimenti sportivi". Il periodico "TV Sorrisi e Canzoni", nel numero in edicola oggi, ne dà un'anticipazione. Al ministero delle Comunicazio-

ni si sono già tenute molte riunioni: il codice dovrebbe essere pronto già per l'inizio del campionato di serie A (26 agosto). Il decreto, dopo l'iter parlamentare, sarà firmato dai mi-

nistri Gentiloni, Melandri e Mastella. Grande responsabilità sarà data in futuro ai conduttori delle trasmissioni, mentre a vigilare sarà l'autorità per le telecomunicazioni

Previste anche sanzioni pesanti, per la prima volta: taglio dei contributi e delle provvidenze statali (fino alla cancellazione di ogni sovvenzione in caso di recidiva) e la revoca dell'accesso alle tribune stampa rilasciato dalla Federcalcio e dalle Leghe. Il codice potrebbe essere esteso anche alla carta stampata, e non soltanto alle emittenti. Una svolta necessaria dopo Calciopoli.

CA REPUBBLICA

7/02/2002

Ufficiale: il sudafricano che usa le protesi disputerà i 400 al Golden Gala

Pistorius correrà a Roma

Dall'inviato

Franco Fava

PARIGI - Ora è ufficiale: venerdì sera all'Olimpico di Roma ci sarà pure Oscar Pistorius, l'"uomo bionico" che corre con due protesi al carbonio. La presenza del formidabile sudafricano al Golden Gala, che si batte per correre con i normodotati e che è a caccia del minimo IAAF sui 400 per gareggiare a fine agosto ai Mondiali di Osaka, è stata recentemente al centro di accese discussioni che hanno di fatto spaccato il mondo sportivo e non solo. Anche perché la federazione mondiale, prima di dare il via libera al giovane sprinter sudafricano di Pretoria, vuole essere certa che le speciali protesi altamente tecnologiche a forma di artigli, prodotte da un laboratorio islandese, non favoriscano la prestazione rispetto ai normodotati. Per questo un'equipe scientifica della IAAF sarà a Roma per studiare con speciali apparecchiature la gara di Pistorius. Nel frattempo un laboratorio di fiducia dell'organismo mondiale sta analizzando il materiale utilizzato per le protesi e dovrà decidere sulla legittimità o meno del loro uso.

«Vogliamo mettere Pistorius nella condizione

di portare avanti la sua battaglia e di confrontarsi con gli altri atleti, pur nel rispetto delle regole - ha commentato il direttore del meeting romano, Gigi D'Onofrio - Ma allo stesso tempo, come più volte ha ricordato Pancalli (presidente del comitato Paralimpico italiano, ndr), non vogliamo che la sua apparizione si trasformi in un circo e che finisca per mettere addirittura in ombra i big della specialità. Lui vuole essere trattato come un atleta "normale", e così desideriamo fare noi. Per questo motivo abbiamo previsto che corra in una serie con atleti del suo livello agonistico».

Cosa vuole dire? «Pistorius avrà l'ottava corsia e la nona resterà libera per lasciargli maggior spazio di manovra. Gli avversari saranno italiani e anche stranieri, ma tutta gente che vale sul giro intorno ai 46". Questo anche per non creare imbarazzo a lui». Il sudafricano ha subito l'amputazione di entrambi gli arti inferiori, al di sotto del ginocchio, all'età di 11 mesi per una malformazione. Le sue gambe artificiali, a forma di L, sono ancorate a un supporto di silicone e hanno un costo di 26.500 euro. Ognuno di es-

se pesa appena 350 grammi, poco più di un paio di scarpe da allenamento per la maratona. Ciò non gli ha impedito di vincere titoli mondiali e olimpici nelle gare riservate ai diversamente abili. E anche di ottenere tempi eccezionali per le sue condizioni come 10"91 sui 100, 21"34 sui 200 e 46"34 sui 400, a soli 39 centesimi dal minimo B per i Mondiali. Ai recenti campionati sudafricani, è giunto secondo in 46"56, ipotecando così un posto in nazionale nella 4x400. Se il suo caso verrà accettato anche dalla IAAF, Pistorius potrebbe correre a Osaka la prima frazione della 4x400, la meno rischiosa per l'incon-

comunità sua e degli avversari.

L'atleta cerca il minimo IAAF per partecipare ai Mondiali di Osaka. Un'equipe scientifica studierà la sua prova

Pistorius insiste con la sua tesi: «ho il diritto di confrontarmi con gli atleti normali: le mie protesi non mi danno alcun vantaggio». A suo favore si è espresso anche Andrew Howe: «Come si può pensare di negargli di correre con noi? Sarebbe una doppia discriminazione. E poi è un sudafricano e anche bianco».

CORRIERE DELLA SPORT

7/07/2007

EUROPEI DI SCHERMA Sconfitta la fortissima squadra ungherese. Bronzo per i fiorettilisti

Oro a sorpresa per le giovani ragazze della spada

di Franco Patrizi

Sofferta, inattesa e anche per questo ancora più bella. Per l'Italia la medaglia più brillante degli Europei di Gand di scherma arriva dalle ragazze della spada. È una medaglia d'oro che vale più di altre, la seconda di questa rassegna continentale per la nazionale azzurra, ed è firmata da **Bianca Del Carretto, Nathalie Moellhausen, Cristiana Cascioli e Francesca Boscarelli**, un gruppo giovane (l'età media è di 25 anni) su cui il Ct Carlo Carnevali ha sempre puntato. La fiducia del tecnico azzurro viene dunque ripagata nel modo più bello, con l'Italia della spada femminile che torna

sul gradino più alto del podio in un Europeo sette anni dopo il trionfo casalingo di Bolzano 1999. Anche allora in pedana c'era Cristiana Cascioli (la "vecchietta" del gruppo con i suoi 31 anni) che ha guidato la squadra in linea di galleggiamento nei momenti di difficoltà, soprattutto nella finale contro la fortissima Ungheria.

La gara contro le magiare è stata tirata fin dalla prima stoccata: a decidere le sorti dell'Europeo è stato infatti l'ultimo assalto al cardio-palma tra la più giovane delle azzurre, Bianca Del Carretto, e la Szasz. L'atleta ligure dell'Aeronautica ha preso subito un vantaggio di un paio di stoccate, che è riusci-

ta a difendere fino al 37-35 finale (16-15 il parziale a suo favore).

Per il Ct Carnevali l'emozione è talmente intensa che quasi non riesce a parlare. «È una medaglia molto particolare, perché, malgrado le critiche, anche nei momenti di difficoltà, ho creduto in questo gruppo che sta crescendo - ha spiegato - E i primi risultati di questo lavoro si sono visti con il recente podio in Coppa del Mondo a Montreal. Certo, dispiace non fare la gara a squadre alle Olimpiadi, ma sono contento perché insieme abbiamo costruito un gruppo unito che ha voglia di lavorare e di arrivare in alto e che sicuramente ci darà altre soddisfazioni in futuro. La medaglia è dedicata

a loro per averci sempre creduto». Prima dell'Ungheria le azzurre avevano sconfitto tre avversari di tutto rispetto: l'Estonia negli ottavi (45-26), la Romania nei quarti (45-38) e la Polonia in semifinale (44-29). A conquistare la medaglia di bronzo è stata la Francia, grande favorita della vigilia, che nella finale di consolazione ha messo ko la Polonia 35-33.

In precedenza era arrivata un'altra medaglia per l'Italia. Gli azzurri del fioretto (Simone Vanni, Salvatore Sanzo e Andrea Baldini, riserva Stefano Barrera) si erano aggiudicati il bronzo battendo nella finale per il 3° posto la Francia. In questa gara oro alla Germania, argento per la Russia.

L'UNITA'

7/07/2007

Un percorso vita

per rimettersi in forma

MABEL BOCCHI

Anche la città può offrire tante opportunità per rimettersi in forma. Se la corsa vi annoia, potete dedicarvi ai *Percorsi Vita*, i circuiti attrezzati presenti in molti parchi. Si tratta di un modo di allenarsi facile che coinvolge armonicamente tutte le parti del corpo.

SEDENTARI Un consiglio per i meno allenati: all'inizio vi mancherà un po' di resistenza, meglio se ve la pren-

derete comoda tra una postazione e l'altra. Riscaldatevi bene e ricordate di eseguire all'inizio e alla fine dell'allenamento esercizi di allungamento e mobilità.

ALLENATI Se viceversa siete allenati e, magari, conoscete a memoria il

Percorso Vita, potete pretendere di più da voi stessi. Per esempio, inserendo nella vostra preparazione anche un allenamento aerobico speciale per i muscoli delle gambe, in salita o utilizzando degli scalini. Prima di iniziare controllate che il vostro polso sia inferiore ai 120 bat-

titi al minuto, quindi correte con la velocità che vi sembra ragionevole su per la salita o per la scala. Arrivate in cima, concedetevi una pausa per tirare il fiato, poi tornate tranquillamente al punto di partenza e controllate il polso. Appena si è stabilizzato sulle 120 pulsazioni potete ricominciare a correre sulla salita o sulla scala.

CUORE Durante l'allenamento fate attenzione a che le vostre pulsazioni non superino il valore di 170 me-

no la metà della vostra età. Una regola empirica valida solo per chi corre regolarmente già da qualche settimana.

Un ventenne dovrà dunque correre con al massimo 160 pulsazioni al minuto (170-10), una signora cinquantenne con circa 145 (170-25).

PRONTI, VIA Il *Percorso Vita* classico è suddiviso abitualmente in 15-16 stazioni, distanziate di una ottantina di metri l'una dall'altra, e si snoda lungo un percorso di circa un chilometro. Ogni tappa indica un tipo diverso di esercizio da eseguire a corpo libero o con l'ausilio di attrezzature. Le tappe si raggiungono correndo, ma con un'andatura moderata e respirando profondamente.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

2/02/2007

ATLETICA A CARACALLA Il Marocco trionfa alla Maccabi Run

(m.bon.) Oltre 1.000 persone hanno partecipato alla corsa **European Maccabi Run**. Sugli 11 km del percorso trionfo del **Marocco**: Primo Ahmed **Imouziz** (35'58), secondo **Chekrkaoui Laafami** (36'48»). Anche fra le donne primo posto per una marocchina, **Hanane Janat** (42'11).

LA GAZZETTA DELLO SPORT

9/02/2007

«Siamo gli emigranti del calcio: a Manchester troveremo un lavoro»

Papà Macheda sogna col figlio Federico

Una storia italiana. D'altri tempi. Un viaggio verso la Manchester della rivoluzione industriale da emigranti del pallone, con la tranquilla consapevolezza di poter affrontare tutte le incognite da famiglia vera, unita e dignitosa nella ricerca di un benessere che in Italia tardava ad arrivare.

È questo il percorso di vita che si appresta ad affrontare Federico Macheda, quasi sedicenne fantasista degli Allievi della Lazio, che assieme alla famiglia ha deciso di dire sì alle lusinghe economiche del Manchester United, pronto ad offrire (oltre ai 65mila euro a stagione per tre anni) anche e soprattutto un lavoro finalmente stabile ai suoi genitori.

Si perché in questi anni, con mamma Loredana impegnata in un impiego dai turni impossibili, è stato papà Pasquale, trentaquattrenne reggino stabilitosi inizialmente a Bravetta ed ora a Lunghezza, sulla Prenestina, ad occuparsi di Federico, sobbarcandosi fatiche inenarrabili per poterlo seguire nella sua crescita di figlio e di baby calciatore. Dopo aver «fatto danni», come ama dire lui, appena messo piede a Roma (a vent'anni, infatti, aveva già due figli), Pasquale Macheda per sbarcare il lunario si è inventato tutti i lavori possibili: da operaio in uno scatolificio a quattro anni di notti passate ai mercati generali per poter avere, durante il giorno, il «polso» dei progressi del figlio. Ha portato ossigeno a casa dei malati, mentre, negli ultimi due anni, una precarietà ormai cronica gli ha perlomeno concesso di trovare un posto da guardiano notturno nei cantieri.

«Se ho paura dell'impatto con una realtà diversa, con Manchester, con la lingua? Assolutamente no - spiega serenamente il padre, portavoce ufficiale del cam-

pioncino - Noi ci adattiamo a tutto e non potrebbe essere altrimenti visto quante ne abbiamo passate. Sarà l'inizio di una nuova vita, una scommessa che Federico vuole vivere appieno. Non so ancora che tipo di lavoro ci troverà il Manchester United, ma sono sicuro che finalmente sarà stabile, con

busta paga e tutto il resto. Dal primo contatto con il loro emissario in Italia, ormai due anni fa, sono stati sempre estremamente corretti con noi, come del resto lo è stata la Lazio. Il presidente Lotito tempo fa ci ha chiamato nel suo studio promettendoci, al compimento dei sedici anni, un buon contratto e la ribalta della Primavera, ma abbiamo dovuto dire di no. L'ho ringraziato per tutto quello che hanno fatto per mio figlio, spiegandogli che però la decisione, ispirata non solo da valutazioni sportive, era ormai definitiva».

Si parte, insomma, non più con le valigie di cartone, ma con un comodo volo aereo, anche se il distacco dalla propria terra, a distanza di un secolo, resta un'emozione con cui fare necessariamente i conti. «Federico qui lo conoscono tutti - prosegue Pasquale Macheda -, gli vogliono bene. È un ragazzo semplice che, come altri sfortuna-

tamente, non ama troppo la scuola (deve ancora finire la terza media n.d.r.) e gli piace divertirsi con gli amici. Ci mancherà un po' l'affetto tra famiglie che caratterizza questa parte della Prenestina, ma i lati positivi di questa scelta sono di gran lunga maggiori rispetto ai possibili dispiaceri».

Intanto, prima di firmare il contratto, fare le valigie e salutare l'Italia, i quattro Macheda si concederanno una bella vacanza in Calabria, quindici giorni di mare vissuti finalmente in maniera spensierata. «Dopo tre anni torniamo a fare le ferie - conclude Pasquale -.

Andiamo a fare visita a mia madre a Reggio Calabria e poi ai primi di settembre, se tutto filerà liscio, andremo ad indossare la maglia dello United». Molto più di quello, come ama dire Federico, che un ragazzino di neanche sedici anni e la sua famiglia potrebbero mai sognare.

Sergio Torrisi

CORRIERE DELLA SERA

7/07/2002

Un pallone al paese mancato

di Massimo Raffaeli

Rarissimi ma insigni sono i titoli che illustrano la nostra storiografia calcistica: la *Storia del calcio in Italia* di Antonio Ghirelli (Einaudi 1954: l'ultima edizione riaggiornata è del 1990) e la *Storia critica del calcio italiano* di Gianni Brera (Bompiani 1975, ma avrebbe dovuto intitolarsi all'origine, e più brevemente, *Storia critica della pedata italiana*): l'una redatta in limpido stile e alla maniera di un equanime affresco, l'altra invece stesa nei modi della militanza e di una rivendicata parzialità con lo stile mescolato e inventivo peraltro tipico dello scrittore lombardo. È un inglese che conosce l'Italia, anzi uno storico dell'età contemporanea che risiede e insegna da anni a Milano, John Foot, a fornire adesso una terza pietra angolare con **Calcio 1898-2007 Storia dello sport che ha fatto l'Italia** (trad. di Fabio Ravera, Rizzoli, pp. 621, € 23,00) un libro ponderoso che tuttavia si raccomanda per diversi e buoni motivi: per l'ampiezza dello sguardo e l'acume interpretativo circa un fenomeno che ormai è parte integrante sia della nostra cultura sia, generalmente, della vita quotidiana; per la capacità di inquadrare tale fenomeno nel lungo periodo quale forma specifica dell'italianità ovvero come ricompensa simbolica a ciò che un altro storico, Guido Crainz, ha pure definito il Paese Mancato; infine per la freschezza narrativa, vale a dire per la sobrietà espositiva di pagine fitte di microstorie, aneddoti, leggende della tradizione scritta e orale.

Nomen omen, per Foot il modello, posto che l'abbia voluto, dev'essere stato forse *Futebol* (Baldini Castoldi Dalai 2004), il libro in cui Alex Bellos ha raccontato di recente il calcio come mitologia fondativa del Brasile e come sua religione secolarizzata. Foot rigetta la linearità evenemenziale e il tutto tondo della narrazione tradizionale; sceglie invece di operare per parole-chiave e pertanto di costruire una mappa dove i punti evidenziati, in termini di storia-geografia, costituiscano vere e proprie monografie, e in quanto tali consultabili. La mappa è molto estesa e vi compaiono, fra l'altro, il calcio dei primordi (Genoa e dintorni), il suo rapporto nient'affatto scontato con la storia sociale e politica (a partire dal fascismo che si servì del calcio nei modi di un machiavellico *impromptu*), la galleria dei campioni eponimi, di presidenti e allenatori più o meno carismatici, la fenomenologia del tifo e la ricezione mediatica di uno sport oggi tanto invadente, gli scandali arcaici e quelli sistemici dell'era-Moggi; per concludere con le dinamiche globaliz-

zate di quello che adesso è a tutti gli effetti uno «spettacolo», lo stesso che Liguori e Smargiasse hanno appena definito, a segnare una netta discontinuità rispetto al passato anche recente, il Neocalcio.

Un esempio fra i molti possibili, relativamente al tono e alla pregnanza interpretativa, può essere dato dal passo in cui Foot parla degli arbitri e della annessa, si direbbe atavica, «dietrologia» che abita l'immaginario dei tifosi italiani e ne accende le interminabili logomachie: «Per il tifoso italiano l'arbitro è *sempre* corrotto, a meno che non venga dimostrato il contrario. Ciò che rimane da scoprire è come l'arbitro è o è stato corrotto, a favore di chi, e perché. È questa la tesi che domina e anima la maggior parte delle discussioni sul calcio italiano, dove

abbondano le teorie del complotto. [...]In Italia è forte la convinzione che lo Stato, le sue regole e le sue normative siano entità flessibili, infangate dalla corruzione e perciò pronte a essere trasgredite e messe in dubbio. Questa convinzione si basa su una forte base storica. In Italia, come ammise lo scrittore e critico del calcio Giovanni Arpino, 'chi detiene il potere, anche se solo per 90 minuti, non è mai visto di buon occhio'. Gli arbitri sembrano imprigionati nel medesimo ragionamento reso celebre da Giovanni Giolitti: 'Per i nemici le leggi si applicano, per gli amici si interpretano'. E d'altra parte ne conclude Foot, sottolineando un vistoso paradosso: «Quando, negli anni Novanta, fu chiesto ad alcuni intellettuali cosa tenesse uniti gli italiani, un buon numero fece cenno alla Na-

zionale di calcio. [...]In un Paese relativamente giovane e regionalmente diviso, il calcio ha costituito un potente collante attorno al quale si è creata un'identità nazionale. La Nazionale ha sempre ispirato classici sentimenti nazionalisti, sbandieramenti, festeggiamenti e discussioni. Gli italiani sono uniti quando gioca l'Italia, almeno nel tifo per la squadra».

Comunque, proprio perché *Calcio* risulta un libro così ricco di fatti e notizie, intelligente nell'analisi e anche così godibile a leggersi, vanno rilevati gli errori materiali, le mende e le sviste che ne guastano l'edizione. Visto che gli appassionati, in questo ambito, sanno essere più filologi dei filologi, l'elenco sarebbe lungo. Fra gli altri errori vanno almeno menzionati i seguenti: non è mai esistito (pag. 218) un Ettore Brera mentre c'è stato un Ettore Berra collega di Bruno Roghi e aedo della leggendaria Pro Vercelli, insomma un pioniere del nostro giornalismo calcistico; il decano dei radio-cronisti, Carosio, si chiamava, lui di madre inglese, Nicolò con una c sola e non con due (pag. 72 e

IL MANIFESTO

- ALIAS -

7/02/2007

passim); il Grande Torino allenato da Egri Erbstein non giocava affatto il «Metodo» (pag. 120) in auge fino alla seconda guerra mondiale ma adottava in pieno dopoguerra il «Sistema» all'inglese detto anche «WM»: tant'è che in un memorabile Italia-Inghilterra del '48 – con dieci giocatori del Torino in campo – i granata in azzurro ne presero quattro (a zero) presumendo di potersi misurare alla pari, loro i neofiti, coi maestri stessi del «Sistema»; la Roma di Fabio Capello e del cannoniere Montella non ha vinto il suo terzo scudetto nell'anno di grazia 2003 (pag.

135), quando invece trionfò la seconda Juventus lippiana di Nedved-Camoranesi-Trezeguet, bensì nel 2001; *Azzurro tenebra* (Einaudi 1977) di Giovanni Arpino non è affatto un «romanzo divertente» (pag. 347) ma la mesta elegia di grandi campioni al tramonto (Gianni Rivera, Sandro Mazzola, Gigi Riva) e di tutto un sistema che lentamente si inabissa ai Mondiali di Monaco nel '74; da ultimo, e lo ha appena ricordato lo juventinologo Sergio Sinigaglia, il gol di Del Piero al River Plate (finale della Coppa Intercontinentale, Tokio 1996) non fu di tacco (pag. 103) ma un colpo speciale del repertorio di Pinturicchio, il destro a rientrare scagliato da sinistra e in mezza giravolta. Oltretutto, né se ne comprende come mai, il libro di Foot manca nell'edizione italiana della bibliografia generale che nell'originale inglese si immagina ingente, almeno a giudicare dall'apparato delle note e dal fittissimo indice dei nomi: qui sveltano i classici della storiografia e della critica calcistica ma anche, con dovizia di particolari e un vastissimo corpus aneddotico, i medi e i minimi testimoni (compreso, sia detto per inciso, un apporto abbastanza esorbitante di Brian Glanville, il giornalista inglese che del calcio italiano sa tutto ma ne intende tanto quanto, per fare un paragone che viene spontaneo, ha già dimostrato di intenderne José Valdano, l'altro fustigatore notorio del cate-naccio: e cioè nulla, o pressappoco).

E però, sia detto ancora di volata e di cuore, proprio con la riconoscenza del lettore-tifoso e viceversa del tifoso-lettore: poterne sempre leggere, di libri così.

GIANNI MURA, TOUR DE FRANCE ALLA MAIGRET

di Roberto Andreotti

Vengo al Tour per raccogliere emozioni e ricordi, dice il Gianni Mura 'personaggio' in una pagina – dominata da uno struggente Luis Ocaña – di *Giallo su giallo* (Feltrinelli, pp. 227, € 14,00): si tratta certo di una confessione deontologica ascrivibile in toto al giornalista milanese, classe 1945, inviato e 'prima firma' ciclistico-calcistica di *Repubblica*, di quelle registrabili solo da una vecchia Olivetti portatile; ma è anche la causale sentimentale di questo strano romanzo a chiave con delitti (è il primo dei due 'gialli' del titolo; l'altro è l'insegna della corsa transalpina), nel quale Mura ha cucito i pezzi scritti per il suo giornale dal Tour de France 2005: che fu, per la cronaca, il settimo vinto dall'americano Lance Armstrong – sempre in odore di doping, mai incastrato – poi ritiratosi dalle corse con indosso quell'ultima maglia gialla indossata ai Campi Elisi. A tentare di scalfire il trionfo freddamente programmato, un 'certo' Ivan Basso, deuteragonista promettente al quale il destino, diciamo, avrebbe presto voltato le spalle (pietoso velo, qui). Forse per sintonare un po' l'effetto Bar-sport l'autore ha preferito cambiare tutti i nomi dei corridori in gara – ma non l'identità e la cronaca dei fatti (mentre i vecchi campioni, come in un al di là virgiliano, portano il sigillo della chiara beatitudine – 'generazionale?' – incisa nel loro nome-e-cognome); e poi, ripeto, ha scelto di intramare gli sviluppi sportivi della corsa in un'inchiesta, alla Maigret.

L'altra cifra è il piccolo epos, oscillante tra i registri tecnico-linguistico ed esistenzialista, dei «suiveurs», cioè i giornalisti «al seguito» che ogni anno si ritrovano a pedinare la corsa più famosa al mondo, e dei quali Mura, storico e graduato capobanda, svela con gusto piccante riti, amicizie, bassure. In questo, non solo per i lombardismi e la topografia etilica dei «crossi», si deve pensare a Gianni Brera. Anche perché poi, ogni notte, il Tour del *suiveur* assume la fisionomia di un feroce *tour de force* eno-gastronomico (leggere, per esempio, la filologia del cassoulet, o della Tarte Tatin, o del Roquefort), e poetico-canoro, da Eluard a Brassens a Dalida. In fatto di giornalismo sportivo Gianni Mura è un'autorità, sia stilistica (bella l'immagine dei Pirenei come «salite drammatiche» a confronto con le Alpi), sia storico-culturale: e infatti le pagine migliori sono estratte dai dossier della memoria, il ciclismo degli anni di Merckx e Gimondi, con la topografia delle vecchie tappe, perché le strade del Tour sono un palinsesto con le orme parlanti dei campioni.

Ma alla fine che ascendenze ha questo suo *Giallo su Giallo*? Per il travestimento narrativo viene in mente il Clerici dei *Gesti bianchi*, ma l'impianto umile, costruito coi pezzi dettati la sera ai dimafoni, è quello, per esempio, di *Ronda di notte* di Bruno Raschi (uno dei 'padri' di Mura, credo). Fa anche piacere – pensando per associazioni nobili all'esperimento tardo-modernista di Franco Cordelli (*L'Italia di mattina*, 1989), cioè lo scrittore più 'fissato' di ciclismo che esista al mondo – trovare in calce ai ringraziamenti di Mura il nome, ispiratore, di Giovanni Raboni.

IL MANIFESTO

- ALIAS -

7/07/2007

TERZO SETTORE

17.25 06/07/2007

Ancc-Coop e Forum del terzo settore insieme per il sociale: firmato "l'accordo quadro"

I progetti condivisi che saranno realizzati vanno dalla solidarietà internazionale alla formazione dei volontari cooperativi, dalla responsabilità sociale d'impresa all'accoglienza dei disabili nei punti vendita

ROMA - Da un lato Ancc-Coop (l'Associazione nazionale cooperative di consumatori), un movimento di 135 imprese cooperative con oltre 6,5 milioni di soci la cui mission, perseguita attraverso la promozione e lo sviluppo di cooperative di consumatori, è caratterizzata dalla tutela dei diritti dei consumatori e dell'ambiente e dalla promozione alla solidarietà verso le categorie svantaggiate e verso i cittadini del Sud del mondo.

Dall'altro il Forum del Terzo Settore, parte sociale riconosciuta cui aderiscono oltre 100 organizzazioni nazionali e migliaia locali impegnate nel volontariato, nella cooperazione sociale, nella solidarietà internazionale, nella finanza etica e nel commercio equo e solidale. Anni di impegno insieme (Ancc-Coop da tempo aderisce al Forum del Terzo Settore) hanno fatto crescere sintonie e lavoro comune fino alla decisione di stipulare l'innovativo "accordo quadro" che oggi è stato siglato e sottoscritto.

"Grazie a questo accordo quadro - affermano Maria Guidotti e Vilma Mazzocco, portavoce del Forum del Terzo Settore - le conoscenze, le esperienze e le potenzialità che le nostre organizzazioni esprimono saranno ulteriormente rafforzate e concretizzate, poiché si innestano su progetti condivisi e già in essere. La forza rappresentata dai milioni di soci aderenti ad Ancc-Coop non potrà che essere un volano moltiplicatore e un ulteriore fattore di sviluppo delle azioni previste da questo accordo che è per noi innovativo nella forma e nella sostanza".

"Il Forum è un soggetto di rappresentanza sociale e politica nei confronti di governo e istituzioni ed è per noi un partner importante, di alto livello - spiega Aldo Soldi, presidente di Ancc-Coop - . Crediamo che l'accordo sottoscritto sia un modo ufficiale per potenziare rapporti già esistenti e attivare riflessioni comuni su un versante, quello sociale, che sta a cuore a entrambi".

Cinque i campi di attività individuati, alcuni già in fase di attivazione, altri in fase progettuale. La solidarietà internazionale: promossa da Ancc-Coop la campagna "Stop World Poverty" che ha lo scopo di attivare progetti nei paesi del Sud del mondo in grado di rafforzare o creare esperienze produttive che abbiano come sbocco il mercato italiano e la rete di vendita Coop. A questo scopo sono state coinvolte organizzazioni no profit italiane per formulare progetti coerenti con la campagna. I progetti saranno scelti da un comitato di valutazione composto da esperti provenienti dal mondo accademico e da rappresentanti del Forum del Terzo Settore. Sempre il Comitato seguirà la realizzazione dei progetti e valuterà la rendicontazione finale.

La formazione e promozione di volontari cooperativi: oltre 7000 sono attualmente i soci volontari Ancc-Coop che svolgono attività a tutela dei consumatori e di solidarietà sociale: una base importante che deve essere però continuamente formata e implementata. In questo senso, un contributo può arrivare dal Forum che attraverso le sue organizzazioni aderenti ha maturato una consolidata esperienza di promozione del volontariato sociale.

La responsabilità sociale di impresa condivisa: non si arriva a una rendicontazione sociale adeguata se non si coinvolgono gli stakeholder e tra gli stakeholder di Ancc-Coop il mondo dell'associazionismo rappresenta un soggetto importante. Già oggi esistono momenti di confronto con le organizzazioni aderenti al Forum, ma rispetto a questi si prevedono altre due occasioni strutturate sia alla presentazione dei risultati di bilancio consuntivo, sia (a partire dal 2009) ad inizio anno per la presentazione e discussione degli impegni a preventivo, avviando così un processo di impegno e controllo da parte del Forum rispetto alle politiche di responsabilità sociale di Ancc-Coop.

Alimentazione e attività fisica: strettamente legato alla campagna di promozione delle buone abitudini alimentari "Alimenta il tuo benessere", l'accordo sottoscritto con le organizzazioni sportive aderenti al Forum è già in essere.

Azione di sostegno all'accoglienza dei cittadini diversamente abili nei punti vendita: a partire dal progetto pilota denominato "supermercato dell'accoglienza", Inres - il Consorzio di progettazione del sistema Ancc-Coop - sta elaborando un progetto applicativo volto a rendere comuni a tutte le

cooperative associate le particolarità strutturali a suo tempo realizzate in accordo con le associazioni che hanno come finalità il superamento dell'handicap. Durante la fase elaborativa del progetto si avvierà un confronto con il Forum, in particolare con le associazioni che hanno come missione l'aiuto al superamento dell'handicap al fine di rendere l'accoglienza del punto vendita Coop pienamente rispondente alle esigenze di tutti i consumatori.

© Copyright Redattore Sociale



Stampa questo articolo

GOVERNO. Posti per 5.500 volontari in più

TESORETTO DA 40 MILIONI PER IL SERVIZIO CIVILE

Il bando ad hoc sarà pubblicato a fine agosto. Gli enti mantengono le riserve: «Risorse insufficienti e poi il ruolo delle Regioni va ripensato»

Previsti 50. Richiesti 130. Arrivati 40. Sono i milioni di euro del tesoretto che finiranno nella casse del servizio civile oltre al finanziamento iniziale di 256 milioni. Consentiranno l'avvio di altri 5.500 volontari, che andranno ad aggiungersi ai 39.400 già previsti. «Sono molto contento del risultato ottenuto, quest'anno siamo in grado di stanziare una cifra che non era mai stata raggiunta», commenta soddisfatto il ministro della Solidarietà sociale, Paolo Ferrero. Poteva andare peggio. Fino a pochi minuti prima della chiusura del Consiglio dei ministri decisivo il budget era infatti di soli 20 milioni. «In zona Cesarini le cose si sono aggiustate», rileva il sottosegretario Cristina De Luca, che ad aprile fissava in 50 milioni il probabile extra budget. Come saranno utilizzati i fondi? Sempre la De Luca: «Il bando ad hoc uscirà a fine agosto (si parla del giorno 25, ndr)». Gli enti però non saranno chiamati a presentare nuovi progetti: «Farà fede la graduatoria del bando ordinario 2007». A conti fatti saranno sostenuti i progetti che hanno ottenuto il punteggio di 50 (ad oggi la soglia è a 51). Anche in questo caso il 35% delle risorse sarà trasferita alle Regioni.

La caramella dell'extragestione non soddisfa a pieno le grandi sigle nazionali. Licio Palazzini di Arci Servizio Civile, che otterrà un surplus di 228 posizioni (vedi tabella) ricorda «che meno di un

mezzo mese fa, Ferrero riteneva che fossero necessari almeno 100 milioni di euro aggiuntivi». La richiesta del ministro a Padoa Schioppa, in effetti, era stata di 130 milioni, «ma eravamo consapevoli fin dall'inizio che non avremmo ottenuto quella cifra», precisa la De Luca. Ma tant'è.

Molti degli enti storici, dalla stessa Arci alle Misericordie, proseguiranno sulla strada dei ricorsi. «Il primo passo è stata la richiesta di riesame presentata alla Commissione valutatrice, dopo di che ci rivolgeremo al Tar», dichiarano all'unisono Palazzini e il vicepresidente della Misericordie, Giuseppe De Stefano.

Improbabile però che si arrivi al muro contro muro. Osserva De Stefano: «A un governo che stanziava 40 milioni in più per l'educazione dei ragazzi io dico grazie, ma poi bisogna vedere come questi fondi vengono utilizzati». Molti infatti i casi in cui, soprattutto nella "fetta" appaltata alle Regioni, i fondi finiranno nel borsello delle pubbliche amministrazioni, come emerso dall'inchiesta pubblicata sullo scorso numero di *Vita*.

Volontari messi lì a far fotocopie, come spesso capitava agli obiettori? «Il ruolo delle Regioni va rivisto», abbozza Palazzini, presidente anche della Consulta nazionale. «Non dico di escluderle, ma piuttosto che una funzione di valutatore, che replica per 20 il ruolo dell'Ufficio nazionale, meglio sarebbe affidare loro la fase di verifica». (S.A.)

chi ci guadagna

LA TOP FIVE

La classifica dei primi cinque enti nazionali che "guadagneranno" il numero maggiore di volontari grazie al nuovo finanziamento.

ENTE	VOLONTARI
1. ASS. Mutilati e invalidi	780
2. AISM	583
3. ANPAS	265
4. ARCI SERVIZIO CIVILE	228
5. MISERICORDIE	181

VITA NON PROFIT MAGAZINE

7-13/07/2007

Edizione del 8 luglio 2007, oggi in edicola:
(Ogni giorno dalle ore 12 potete trovare online il giornale in edicola)

Il gruppo ostense Cicli Cingolani si aggiudica la gara di Cannella

Mediofondo, boom di concorrenti

SENIGALLIA - Sono stati 270 i ciclamatori provenienti da ogni regione d'Italia, che hanno preso parte alla nona edizione della "Mediofondo Cannellese", gara per cicloturisti che ha avuto come scenario l'entroterra senigalliese fino a toccare Sassoferrato.

Una presenza record di ciclisti che hanno affrontato i due gli itinerari previsti, rispettivamente della lunghezza di 65 e 105 chilometri, quest'ultimo scelto dai concorrenti più preparati atleticamente, che sono riusciti a percorrerlo in sole tre ore nonostante un tracciato con la presenza di numerose difficoltà. Al primo posto la squadra del Gruppo Cicli Cingolani di Ostra, che con i suoi 50 portacolori ha preceduto sul podio l'associazione Ciclistica Cesanense e la Cicli Marocchi di Marzoca. Un risultato lusinghiero, che conferma ulteriormente la vitalità del movimento ciclistico amatoriale della nostra regione e in particolare per quanto riguarda il territorio Misa-Nevola. Perfetta l'organizzazione che ha avuto il valido supporto delle Amministrazioni comunali delle numerose località che i ciclisti hanno attraversato, garantendo sempre la massima sicurezza sia per i concorrenti che per gli spettatori.

La manifestazione organizzata dal Gruppo sportivo Uisp Cannella si è conclusa con un appuntamento per tutti gli appassionati del pedale al gennaio del 2008, quando sulle strade della frazione senigalliese si svolgerà una importante competizione qual è il Campionato italiano di ciclocross.

Corriere Adriatico

Edizione del 8 luglio 2007

Edizione del 8 luglio 2007, oggi in edicola:
(Ogni giorno dalle ore 12 potete trovare online il giornale in edicola)

Calcetto in piazza Pertini, in campo le squadre di immigrati

Torneo antirazzista alle semifinali

ANCONA - Alle battute finali la VI edizione del torneo di calcetto Assata Shakur, promosso dalla Polisportiva Antirazzista e dall'associazione Ambasciata dei Diritti di Ancona. Stasera (domenica) infatti, in Piazza Pertini andranno in scena le semifinali, in cui si sfideranno Romania - PerùAncona alle 20 e MaroccoVallesina - Bolivia, alle 21.

All'evento, realizzato con il patrocinio di Comune, Provincia e Regione Marche e la collaborazione della Uisp Ancona e del Csv, hanno partecipato ben 16 squadre formate da immigrati da tutta la regione, per un totale di circa 200 ragazzi di diverse etnie.

e-mail : info@corriereadriaticonline.it

Roma → Riga

a partire da
EUR 4

lunedì 9 luglio 2007 10.36.12

[Archivio](#)

[Abbonati](#)

[L'azienda](#)

[Registri](#)

[Carica](#)

[Contattaci](#)

IL TEMPO.IT



IL TEMPO.IT



[ROMA](#)

[LAZIO NORD](#)

[LATINA](#)

[FROSINONE](#)

[ABRUZZO](#)

SEZIONI

MOLISE

[back](#) [home](#)

Il giornale in edicola

[Politica](#)

[Interni/Esteri](#)

[Economia](#)

[Sport](#)

[Cultura](#)

[Spettacoli](#)

[invia questo articolo](#)

[stampa questo articolo](#)

[aggiungi ai preferiti](#)

Di Luca alla scalata del Gran Sasso

Per la gran fondo «Alte cime d'Abruzzo» previsti oltre 350 ciclisti ai nastri di partenza di Castel del Monte

SP@%@PESCARA - Dimenticare le ultime amarezze (vedi inchiesta "Oil for Drug"). Questo l'obiettivo di Danilo Di Luca che questa mattina sarà al via della 3ª edizione della gran fondo di ciclismo "Alte Cime d'Abruzzo" Gran Sasso d'Italia "Memorial Paolo Sebastiani", in programma nello splendido scenario di Castel del Monte, nell'Aquilano. La manifestazione nata tre anni fa, è già entrata nel cuore degli appassionati di ciclismo che non mancheranno di far sentire il proprio calore, riempiendo le zone lungo il tracciato. La Gran Fondo è organizzata dalla Lega Uisp Abruzzo, dal Comune di Castel del Monte, dalla locale Polisportiva e dalla formazione ciclistica Acqua&Sapone-Adria Mobile. Al via questa mattina ci sarà un vero e proprio esercito di partecipanti, con oltre 350 atleti pronti a misurarsi con le bellezze e le asperità del percorso. La manifestazione prenderà il via alle 9.30 da Castel del Monte. I corridori attraverseranno poi i centri di Rocca calascio, santo Stefano di Sessanio Barisciano, L'Aquila, Campo Imperatore per poi riscendere verso Castel del Monte dove si concluderà la kermesse cui seguirà la cerimonia di premiazione con le autorità sportive regionali e locali. Per Danilo Di Luca si tratta del ritorno ufficiale alle corse dopo quasi un mese. Dopo la vittoria del Giro d'Italia Di Luca aveva infatti preso parte solo al "Criterium degli Assi" di Chieti e al memorial Pantani di Cesena. Ultimamente però le cronache si sono occupate del "killer" di Spoltore per vicende legate all'inchiesta condotta dai Nas di Firenze in merito all'uso di doping. E a tal proposito Di Luca sarà ascoltato sabato prossimo a Roma dal procuratore antidoping del Coni Torri. L'appuntamento è fissato per le ore 12.

domenica 8 luglio 2007

[top](#)

[home](#)

[invia questo articolo](#)

[stampa questo articolo](#)

[aggiungi ai preferiti](#)



UTILITÀ

- * Regione Molise
- * Provincia di Isernia
- * Provincia di Campobasso

